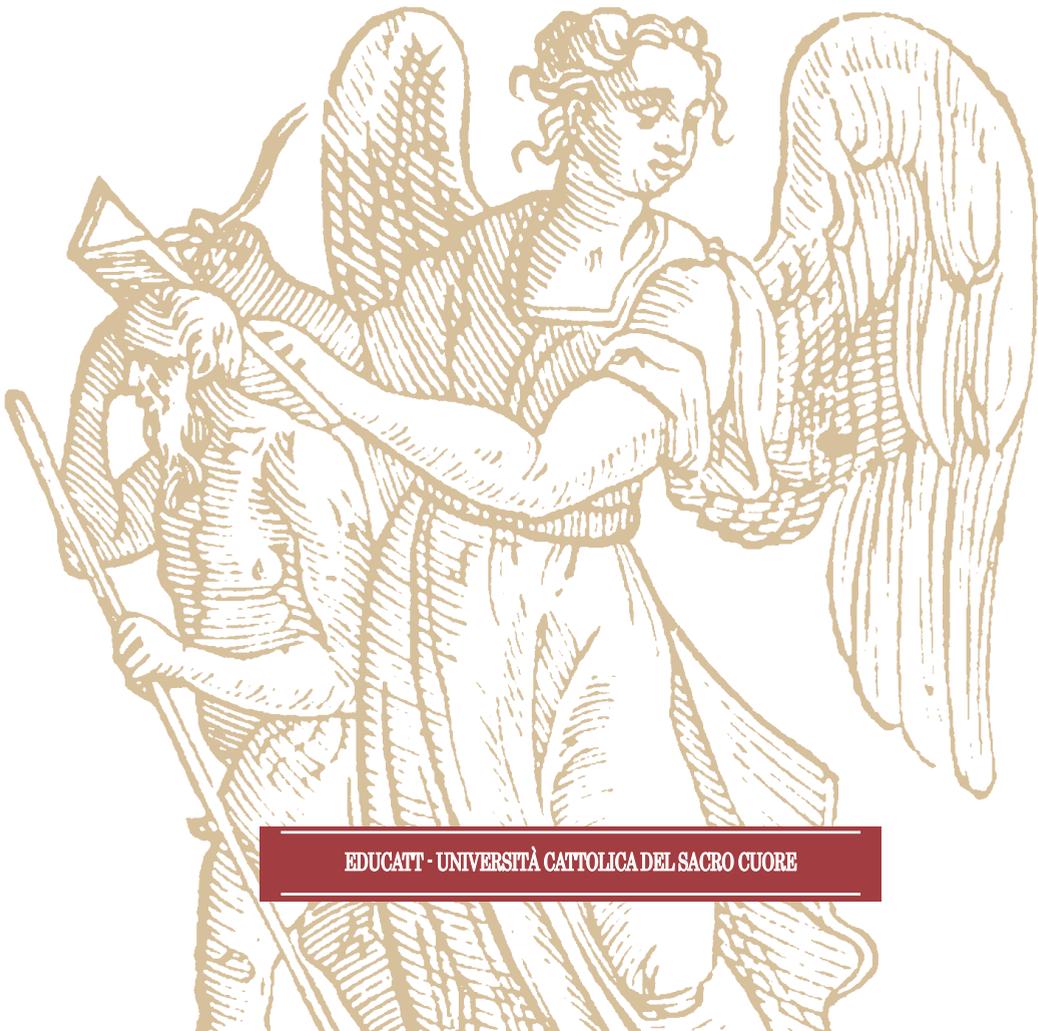


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

5-6

NUOVA SERIE - ANNO V-VI 2017-2018

Milano 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno V-VI - 5-6/2017-2018

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -
GILIOLA BARBERO - ENRICO BERBENNI - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI -
EMANUELE COLOMBO - CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI -
MASSIMO FERRARI - ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -
JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -
ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - FRANCESCA STROPPA - PAOLA SVERZELLATI -
PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA TERRENI (Segretario) - GIAN FILIPPO DE SIO -
MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - RICCARDO SEMERARO

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2020 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-718-0

INDICE

Nota editoriale 5

MATTEO MORO

L'uso "politico" di cerimoniali e trattamenti
nell'ambasciata milanese del marchese di Caraglio,
inviato straordinario del duca Vittorio Amedeo II di Savoia
presso la corte dell'arciduca Carlo d'Asburgo (1711) 7

GIACOMO LORANDI

La circulation de la célébrité médicale entre Suisse et Allemagne.
Le cas Théodore Tronchin (1709-1781) 27

MARIA IMMACOLATA CONDEMI

Anatomia della perizia medico-legale. Scienza e sapere medico
nella Verona della Restaurazione 45

RICCARDO SEMERARO

The Italian Gun-making District from a Long-term Perspective:
Roots, Turning Points, Evolutionary Factors 91

GILIOLA BARBERO

Gian Vincenzo Pinelli, biblioteche private
e database: un ordine recuperabile 119

IL PRINCIPE E LA SOVRANA: I LUOGHI, GLI AFFETTI, LA CORTE

Presentazione 141

MATTHIAS SCHNETTGER

In controluce. Maria Teresa e la storiografia tedesca 145

CINZIA CREMONINI

Il principe e la sovrana: Trivulzio e Maria Teresa,
storia di un legame politico e dei suoi sviluppi 157

MARINO VIGANÒ <i>Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo</i>	185
GIUSEPPE CIRILLO Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid	201
ANNAMARIA BARDAZZA «...e con ciò porre in perpetuo silenzio le loro questioni...»: il matrimonio di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e Maria Gaetana Archinto	233
ANDREA TERRENI «Addio teatro, addio divertimenti». Il principe Trivulzio, i medici, i malanni e le cure	261
CRISTINA CENEDELLA Le stanze del principe. Breve storia materiale del palazzo Trivulzio in via della Signora	279
GIULIANA RICCI «Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.» La trasformazione di Milano nell'età di Maria Teresa (e di Giuseppe II)	297
MARIA TERESA SILLANO Le carte del Principe tra archivistica e liti familiari	315

Al servizio degli Asburgo: i Gallio d'Alvito tra Napoli, Roma, Milano e Madrid

GIUSEPPE CIRILLO

Il saggio analizza le strategie del lignaggio dei Gallio d'Alvito, tra Sei e Settecento, che si muovono tra diverse catene di fedeltà tra il Sovrano Pontefice, Napoli, Milano, Madrid. Strategie da *élite* transnazionale sia a livello di matrimoni (con i Trivulzio a Milano e con i Dies Pimienta a Madrid) sia a livello di carriere militari, diplomatiche e cardinalizie intraprese tra gli stati della Monarchia Asburgica e il Papato.

The essay analyses the lineage policies adopted by the Gallio-Trivulzio family from Alvito in the 17th and the 18th centuries, which were carried out by a transnational *élite* through loyalty among the Pope, Naples, Milan, and Madrid. Thus, the Holy See and the House of Habsburg would align to one another through marriage, and paths leading to careers in the army, diplomacy, and as cardinals.

Parole chiave: Milano, XVII secolo, XVIII secolo, Madrid, Napoli, Roma, strategie familiari, famiglia Gallio, famiglia Trivulzio, Alvito, diplomazia internazionale, Asburgo, *élites*

Keywords: Milan, 17th century, 18th century, Madrid, Naples, Rome, family strategies, Gallio family, Trivulzio family, Alvito, international diplomacy, Habsburg, *élites*

Ancora oggi poco si conosce sul ruolo delle *élites* aristocratiche degli “stati periferici” all’interno della compagine asburgica europea nell’età moderna. Politica che è stata definita un continuo oscillare tra integrazione monarchica e resistenza nobiliare.

Dal punto di vista della “periferia dell’impero spagnolo”, come ad esempio per il caso del Regno di Napoli, la storiografia ha messo in rilievo che, dopo un periodo di “resistenza” e militanza filofrancese al tempo di Carlo V, le *élites* aristocratiche iniziano una militanza filoasburgica.

Questa sembra, come confermano diversi studi, una tendenza comune che si innesca anche nei diversi regni asburgici¹.

Di che tipo di integrazione si tratta? Gli Asburgo riempiono di onori le aristocrazie dei propri regni: concessioni di feudi, prebende, titoli militari (Toson d'oro e, in alcuni casi, anche il titolo di Grande di Spagna) in cambio della loro fedeltà e di una sempre più frequente utilizzazione a livello militare.

Molto più capillare, come hanno sottolineato Spagnoletti e Cremonini, l'assimilazione delle famiglie semisovrane dei principi italiani e di altri feudi imperiali².

Per tutto il Cinquecento, però, vi è poca integrazione tra le aristocrazie dei diversi regni, e la catena di comando resta concentrata all'interno della grande aristocrazia castigliana. Nel Seicento le cose cambiano. Da alcuni percorsi che proponremo in merito a famiglie della grande nobiltà napoletana e dell'aristocrazia italiana, a partire dal caso paradigmatico dei Gallio d'Alvito, già con il Regno di Filippo III e del *valimiento* di Lerma questo tipo di integrazione muta profondamente. Emerge il protagonismo di esponenti di famiglie dei regni periferici che

ABBREVIAZIONI: APMC = Archivio Carafa di Maddaloni e Colubrano; ACT = Archivio Caracciolo di Torella; ADM = Archivio Doria di Melfi; ADP = Archivio Doria Pamphilj, Roma; ASNa = Archivio di Stato, Napoli; ASPz = Archivio di Stato, Potenza; BPS = Biblioteca Provinciale, Salerno; DBI = Dizionario Biografico degli Italiani.

¹ Su questi punti cfr. A. MUSI, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri (Biblioteca della «Nuova Rivista Storica» n. 49), 2017. Dello stesso autore, *Tra dignitas e officium: i due corpi del viceré*, in «Nuova Rivista Storica», XCVIII, (2014), III, pp. 961-990. Cfr. B. YUN CASALILLA (ed.), *Las Redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, Madrid, Marcial Pons, 2009; A. CARRASCO MARTINEZ, *Las noblezas del los reinos hispánicos. Modos de integración y conflictos en la segunda mitad del siglo XVI*, in E. BELENGUER CEBRIÀ (ed.), *Felipe II y el Mediterráneo*, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1999, vol. II, pp. 17-60. I circuiti seguiti dalla Monarchia spagnola per l'integrazione tra le componenti nazionali nell'ottica dell'impero universale sono presi in esame da E. NOVI CHAVARRIA, *Forme e simboli dell'universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le nazioni della Monarchia attraverso la rete assistenziale (1578-1598)*, in «Rivista Storica Italiana», I (2017), pp. 5-46.

² A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2003; C. CREMONINI, *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento*, in EAD. - R. MUSSO (eds.), *I feudi imperiali in Italia tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 31-48; EAD., *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2012 (e-book).

si affacciano, spesso in concorrenza con i castigliani, ai vertici della “catena di comando”³.

La base della nostra ricerca sarà costituita da una mirata campionatura, soprattutto fra fine Cinquecento e primi decenni del Settecento, dei grandi Archivi feudali. Pertanto, si prenderanno in esame i seguenti punti:

- a) i “feudi militari” e le politiche di integrazione delle famiglie della grande nobiltà napoletana nel Cinquecento;
- b) Lerma e le nuove “catene di comando”: l’aristocrazia napoletana e l’ascesa verso il cuore del sistema politico asburgico;
- c) i Gallio d’Alvito: la gestione dei feudi “militari” e di “frontiera” nel Regno di Napoli;
- d) i Gallio d’Alvito: le strategie familiari tra Roma-Milano, Napoli e Madrid.

1. *Feudi e feudalità militare nel Regno di Napoli nel periodo asburgico*

Oggi, grazie ad una serie di ricerche sul Cinquecento, sappiamo molto della nuova ricomposizione dei feudi (stati feudali), sulla loro funzione “militare”, sulle strategie di integrazione all’interno della monarchia asburgica, sullo *status* attribuito ai titoli nobiliari. I protagonisti, per il Regno di Napoli, sono cinque-sei lignaggi che accentrano i grandi stati feudali e che controllano le decisioni prese all’interno del Parlamento Generale del Regno.

Esaminiamo questi quattro punti, partendo sempre dalle fonti primarie dei grandi archivi feudali napoletani.

Il primo punto concerne la rifondazione del sistema feudale. Nel Napoletano, tra XV e XVIII secolo, si ha una doppia tipologia di feudi: antichi e nuovi⁴.

I nuovi nascono molto tardi: si va dal secondo Seicento alla fine del Settecento; provengono dagli scorporamenti dei vecchi feudi, servono allo stato per fare cassa ed hanno anche la funzione di promuovere ai

³ Alcuni recenti lavori hanno utilizzato la categoria di “cosmopolitismo”, in riferimento alla dimensione transnazionale delle *élites* e delle reti clientelari della Monarchia spagnola. Cfr. F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ – J.J. LOZANO NAVARRO – A. JIMÉNEZ ESTRELLA, (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Albolote, Editorial Comares, 2016. Si veda la lettura fattane da F. D’AVENIA, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 41 (2017), pp. 707-712.

⁴ A. MUSI, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IX, (2012), 24, p. 16. Sul feudalesimo di età moderna, si rimanda a ID., *Il feudalesimo nell’Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

ranghi della piccola nobiltà centinaia di famiglie che emergono dalle professioni, dal ceto togato e mercantile.

Invece, i feudi antichi sono costituiti da grandi feudi storici nati con il primo feudalesimo normanno ed angioino. Sono le contee normanne ed i ducati angioini, con pochissimi marchesati. Il titolo di barone è generico, gli altri titoli di principe e di utile signore entreranno nella terminologia feudale molto tardi. Gli stati feudali dei Carafa, dei Caracciolo, dei Pignatelli (la stessa contea di Alvito, comprata dai Gallio) sono feudi antichi, definiti feudi nobili che, nati già nel periodo normanno, hanno subito, però, profonde modificazioni strutturali interne lungo l'età moderna e che sono rifondati, con privilegi di Carlo V e di Filippo II, nel Cinquecento⁵.

Questo processo di "rifondazione" dei feudi, secondo Cernigliaro, ha origine negli anni Trenta del Cinquecento, quando si assiste ad una riorganizzazione istituzionale e giudiziaria degli istituti feudali. Incide in primo luogo l'ampliamento delle giurisdizioni attribuite al baronaggio. Il mero e misto imperio, generalizzato da Alfonso d'Aragona a tutti i baroni del Regno di Napoli, è integrato nel secondo decennio del Cinquecento con la concessione delle seconde cause (spesso con l'attribuzione delle lettere arbitrarie). Il feudo si trasforma da *ius in re* in *ius propter rem*. Ora le *iurisdictiones*, le *primae et secundae causae*, il *merum et mixtum imperium*, il *bancum iusticiae* non sono concessi nell'interesse dei baroni ma «piuttosto a vantaggio generale dell'ordinamento e della sua stabilità (*status*) ovvero sia, in assoluta identificazione secondo la pubblicistica dell'epoca, a pro degli interessi specifici della Corona»⁶. Così il barone viene a contraddistinguersi come *iudex ordinarius loci* – in base alla netta distinzione tra titolarità ed esercizio dei poteri giurisdizionali – e diventa un ufficiale regio.

In secondo luogo, Carlo V persegue, da una parte, una politica di conservazione della struttura verticistica dei feudi, ora nelle mani di un numero ristretto e fidato di grandi baroni dopo le vicende del Lautrec; dall'altra, cerca di riempire le casse della monarchia con i beni dei baroni ribelli. «Fu, pertanto, congruo che il feudo si configurasse

⁵ Su questi temi, cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guerini ed Associati, 2011, voll. I-II; ID., *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 2012.

⁶ A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, I-II*, Napoli, Jovene, 1983, p. 163.

come elemento essenziale, costitutivo e funzionale della nuova struttura dell'ordinamento»⁷.

In terzo luogo, si procede ad una ristrutturazione giurisdizionale ed amministrativa interna dei feudi, attraverso i privilegi di riconferma (*confirmatio*) o mediante nuove investiture (*concessio*), che permettono una ricompattazione dell'equilibrio giurisdizionale ed amministrativo interno dei vecchi e dei nuovi feudi.

In quarto luogo, questa ristrutturazione giurisdizionale determina anche una razionalizzazione amministrativa. Cernigliaro individua l'inizio di questa tendenza a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, quando nei privilegi di investitura comincia a comparire il termine «Status», che richiama una nuova unitarietà dei complessi feudali⁸.

Dunque, «status», o stato, nei documenti ufficiali indica la nuova stabilità giuridica e territoriale. Poi, all'interno dell'involucro degli Stati feudali «storici» del Regno di Napoli, si formano gerarchie territoriali ed amministrative che danno vita, nel corso dell'età moderna, a istituti che raggruppano da poche a decine di centri organizzati gerarchicamente intorno ad una «terra» o a una piccola città (definiti dalla storiografia come «città di casali»). Si tratta degli «stati feudali-territoriali» della tipologia amministrativa prevalente, nata dall'evoluzione del processo di territorializzazione degli istituti feudali, che si impone nel Regno di Napoli nell'età moderna⁹. Da un esame che ho condotto sugli incartamenti della Camera della Sommara, il tribunale regio che si occupa del regio fisco e quindi dei feudi, tra secondo Cinquecento ed inizi Seicento, il termine – usato specificamente come sinonimo di ducati, contee, e qualche marchesato storico, ma sempre in presenza di feudi originari o nobili – è utilizzato per circa 100-120 complessi feudali.

Questo significa che parte dei vecchi complessi feudali di origine medievale non sono più riaggregati e sono smembrati in diversi tronconi ed attribuiti a diversi piccoli baroni.

Il secondo punto: la funzione di reclutamento militare svolta dalla feudalità titolare degli «stati feudali» storici. Le comunità di vassalli dei grandi stati feudali del Regno sono utilizzate a livello di reclutamento militare di contingenti feudali che sono utilizzati dagli Asburgo nei diversi fronti militari europei. Ho cercato di individuare gli elementi

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibi*, p. 170.

⁹ G. CIRILLO, *La cartografia della feudalità del Regno di Napoli nell'età moderna: dai grandi stati feudali al piccolo baronaggio*, in A. MUSI – M.A. NOTO (eds.) *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, «Quaderni-Mediterranea», 19, Palermo, 2011, pp. 17-52.

di tale reclutamento attraverso la particolare politica di *patronage* per il caso paradigmatico dei Carafa di Maddaloni¹⁰.

Questo lignaggio, soprattutto nella prima metà del Seicento, attua due pesi e due misure con le comunità vassalle dei propri feudi. Da una parte, una larga politica di *patronage* attuata attraverso una capillare rete di assistenza verso le comunità che fanno parte dello Stato di Maddaloni. Dall'altra, una politica di terrorismo aristocratico, volta ad estorcere denaro, come per l'industriosa comunità di Cerreto Sannita. In quest'ultimo caso i Carafa si impossessano dei corsi d'acqua e di altri *ius prohibitivi* della comunità dando vita alla costruzione di imponenti complessi protoindustriali. Gli introiti sono poi accresciuti fino all'inverosimile attraverso il maggiore prelievo praticato sui diritti giurisdizionali ed i taglieggiamenti inferti a mercanti ed ai produttori di lana dei centri dello Stato feudale¹¹.

Il terzo punto: l'integrazione verso gli Asburgo della grande nobiltà del Regno di Napoli. Esaminiamo la politica dei grandi lignaggi come i Carafa, i Caracciolo, i Pignatelli.

Il lignaggio di aristocratici più numeroso nel Regno di Napoli è quello dei Carafa. Sono organizzati in più rami, con diversi esponenti aggregati nei seggi napoletani. Gli esponenti principali sono quelli dei conti di Montorio, dei duchi di Nocera, dei principi di Maddaloni, dei principi di Stigliano¹². Dai primi decenni del Cinquecento, come altre grandi famiglie aristocratiche del Regno, i Carafa si caratterizzano soprattutto per il fatto che sono esponenti della nobiltà militare. I Carafa sono, nella prima metà del Cinquecento, tra gli oppositori, insieme ai principi Sanseverino di Salerno, degli Asburgo. Una militanza filofrancese, quella dei diversi esponenti dei Carafa, che diviene generalizzata, tanto che la storiografia ha parlato di una vera e propria «guerra carafesca» svoltasi tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa, subentrata con l'elezione a pontefice di Paolo IV Carafa. Una politica che mira a ritagliarsi, dopo aver acquisito feudi

¹⁰ G. CIRILLO, *I Carafa di Maddaloni: da baroni del regno a "capitani imperiali". Strategie politico-militari ed utilizzazione delle giurisdizioni tra Cinque e Seicento*, in F. DANDOLO – G. SABATINI (eds.), *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno Spagnolo*, Caserta, Edizioni Saletta dell'Uva, 2013, pp. 49-76.

¹¹ ASNa, *Relevi dello Stato di Maddaloni*, n. 46 (1660). *Relevio che si presenta nella Regia Camera dall'illustre d. Antonia Caracciolo duchessa di Maddaloni, madre di d. Domenico Mario Pacecco Carafa hodierno duca di Maddaloni per morte di d. Diomede Pacecco Carafa*, Madrid, 5 ottobre 1660.

¹² A. MUSI, *Nocera ed i Carafa nella crisi del Seicento*, in ID. (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007, pp. 27 ss.

nelle aree di confine sia nel Regno di Napoli sia nello Stato della Chiesa, dei principati indipendenti nelle aree dell'Italia padana¹³.

Sono interessanti le vicende dei duchi di Nocera¹⁴. Nella seconda metà del Cinquecento, anche questo ramo è completamente legato da profondi legami di fedeltà agli Asburgo. La prima funzione di questo ramo dei Carafa e dello stato feudale Nocera e di circa altri 40 centri di vassalli, è quello del controllo militare del territorio dell'Agro Nocerino-Sarnese, da cui si accede direttamente alle porte della capitale. Funzioni militari ancora più rilevanti sono svolte agli inizi del Seicento, con il duca di Nocera, Francesco Maria Carafa. La sua biografia è fra le più avvincenti del baronaggio meridionale del Seicento: arma reparti militari di cavalleria al servizio della Spagna. Il Carafa è descritto dai contemporanei come uomo dotato di grande forza fisica, esperto «in tutte le grandezze di cavalleria», generoso, di amabili costumi, corteggiato dalla maggior parte della nobiltà, uomo di molte erudizioni e di varie letterature, è uno dei fondatori dell'Accademia napoletana degli Oziosi, animatore di un importante cenacolo culturale, poeta di versi in italiano e castigliano. Non solo è letterato, ma anche un mecenate che anima, nel suo palazzo di Nocera, una delle ultime corti principesche del periodo barocco napoletano¹⁵. Nonostante questo, perseguita i sindaci dei suoi feudi, è in collusione con bande di fuorbanditi, pratica atti di vero e proprio terrorismo aristocratico¹⁶.

Dopo i Carafa di Nocera è importante il ramo di Maddaloni, che gioca un ruolo di primo piano nella geografia politica del Regno. Anche in questo caso emerge il ruolo militare in funzione del controllo delle aree strategiche della capitale. A partire dagli inizi del Cinquecento, i principali esponenti del lignaggio arruolano reparti di irregolari che si affiancano all'esercito spagnolo nelle guerre italiane ed europee¹⁷. Il reclutamento

¹³ G. VITALE, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno, Laveglia-Carlone Editore, 2006, pp. 180-182; cfr. anche ID., *I santi del Re. Potere politico e pratiche devozionali nella Napoli angioina ed aragonese*, in G. VITOLO (ed.), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli, GISEM-Liguori, 1999, pp. 93-128.

¹⁴ Sui Carafa di Nocera, cfr. i Parlamenti generali dello Stato di Nocera che iniziano dagli anni '70 del Seicento e si spingono fino alla fine del Settecento. I verbali dei Parlamenti generali dello Stato di Nocera sono allegati a quelli di Nocera de' Pagani. Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi*, cit., I, pp. 102 ss.

¹⁵ A. MUSI, *Nocera ed i Carafa nella crisi del Seicento*, cit., pp. 30 ss.

¹⁶ *Ibi*, pp. 28-29.

¹⁷ ASNa, APMC, I-b-2. Cfr. anche F. DANDOLO – G. SABATINI, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel Regno di Napoli (sec. XV-XVIII)*, Napoli, Giannini Editore, 2009, pp. 95 ss.

militare è possibile in quanto lo Stato di Maddaloni è uno dei pochi complessi feudali del napoletano che, fra Cinque e Seicento, presenta un forte aumento delle entrate. Diomede Pacheco Carafa, figlio di Marzio Carafa (che Filippo II nel 1558 ha investito del titolo di duca di Maddaloni, per ripagarlo del proprio impegno militare al servizio della Spagna) e di Maria di Capua Pacheco y Zúñiga, figlia del principe di Conca, è anche erede del maggiorascato Pacheco in Spagna¹⁸. Protettore di numerose comitive di fuorbanditi, fa parte del gruppo di aristocratici in affari con Bartolomeo d'Aquino. Il Carafa si mette in mostra come uno dei baroni del Regno più fedeli alla monarchia. Nel 1625 e nel 1629 arruola, a sue spese, compagnie da inviare in Lombardia; altri reparti, durante il periodo del conte di Monterrey. Durante i moti del 1647 tenta di uccidere Masaniello e per questo motivo subisce l'incendio e il saccheggio dei palazzi napoletani. Poi partecipa, alla testa di milizie baronali, alla presa di Capua ed Aversa, e ad altri episodi militari legati al periodo della rivolta. Pacheco Carafa, nella prima metà del Seicento, spende troppo nel servizio prestato alla Spagna; ed alle spese personali si aggiungono gli effetti della crisi del XVII secolo¹⁹, che il Carafa cerca di scaricare sulle comunità vassalle aumentando i prelievi fiscali sui propri sudditi. Negli stessi anni, il blasonato è accusato dell'uccisione dell'eletto dell'università di Maddaloni Angelo Lombardi. La misura è colma ed arriva il castigo vicereale. Nel 1658 prima è incarcerato a Sant'Elmo, poi confinato dal viceré, conte di Castrillo, fino alla morte. Muore a Madrid nel 1660²⁰.

Anche il lignaggio dei Caracciolo emerge per la propria vocazione militare. È Camillo Caracciolo che, nella seconda metà del XVI secolo, getta le basi per il lustro del lignaggio. Imparentato con i Carafa (ha sposato la figlia del potente duca di Maddaloni), milita prima agli ordini di Alessandro Farnese in Fiandra con una compagnia di cavalleria, poi si distingue in altre importanti imprese. Altra figura di rilievo del lignaggio è Giovanni Caracciolo, principe di Melfi, duca di Venosa, d'Ascoli, di Sora, marchese d'Atella, conte d'Avellino e gran siniscalco del Regno di Napoli. Nel 1525 difende Barletta dai francesi; poi, con l'invasione del Lautrec, si prodiga nelle fortificazioni di Melfi. Il mancato riscatto da parte degli spagnoli, dopo che è caduto prigioniero dei francesi, ne determina un repentino passaggio di fronte. In questa nuova veste

¹⁸ Cfr. R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 9.

¹⁹ ASNa, *Relievi dello Stato di Maddaloni*, n. 46 (1660). Cfr. anche *Relazione familiare de lo Stato d'Alvito fatta a l'Ill.mo sig.re Cardinale di Como 1595*, in *Il ducato di Alvito nell'età dei Gallio*, Comunità Montana Valle di Comino, Atina, 1997.

²⁰ G. CIRILLO, *Spazi contesi*, I, cit.

filofrancese arruola truppe, assedia Gaeta, poi, in Puglia, si distingue ulteriormente per l'assedio alle città di Molfetta e Barletta. È il capo riconosciuto degli esuli napoletani in Francia. Nel 1528 l'imperatore requisisce i suoi beni, che sono riassegnati ad Andrea Doria e al capitano imperiale Antonio de Leyva (1531)²¹.

Un rilevante profilo ricopre anche Ascanio Caracciolo. Entrato al servizio di Carlo V nel 1533, partecipa alla spedizione di Tunisi, quindi, con un proprio contingente, opera in Lombardia. Segue l'imperatore in Germania e partecipa all'attacco di Algeri. Capitano di fanteria spagnola in Abruzzo, diplomatico presso il duca di Urbino, partecipa alla campagna contro Siena e diventa, alla morte di Pedro de Toledo, consigliere di guerra delle truppe spagnole in Italia. Delegato dalla città di Napoli a porgere un donativo a Filippo II, viene poi inviato dalla Spagna a Roma a negoziare con Paolo IV la restituzione dei feudi sequestrati ai Colonna. E, alla morte del pontefice, il Caracciolo diventa segretario dell'ambasciatore spagnolo de Vargas a Roma²².

Altro grande lignaggio con caratteristiche spiccatamente militari è quello dei d'Avalos d'Aquino, i marchesi di Pescara. La linea principale è costituita da Innico d'Avalos (1578-1632), marchese di Pescara e Vasto, principe di Francavilla, conte di Montedisorio, che sposa Isabella d'Avalos nel 1597. Il secondo ramo è quello di Giovanni d'Avalos, principe di Montesarchio (morto nel 1638)²³.

A partire da Innico, comandante dell'esercito spagnolo in Lombardia, e da Andrea, capitano generale delle galere del Regno, diversi esponenti della famiglia si distinguono nelle campagne militari della penisola al servizio degli Asburgo e vengono premiati con il grandato di Spagna e con numerosi feudi nell'Italia meridionale²⁴. Il ruolo di capitani imperiali consente ai d'Avalos di scavalcare la gerarchia politica interna propria

²¹ Diversi feudi dei Caracciolo di Melfi sono acquisiti dai Caracciolo di Torella. Cfr. ASNa, ACT, b. 123, fasc. 7; e ASPz, ADM, Casella 16 (numero busta antico 988). Cfr. anche ADP, *Relazioni diverse dello Stato di Melfi dal 1655 sino al 1670*, scaff. 15, b. 7, int. 1; ADP, *Descrizioni e Relazioni della città e Terre dello Stato di Melfi fatte dal governor Chiavari negli anni 1671 e 1672*, scaff. 15, b. 7, int. 2.

²² Su Marino Caracciolo, principe di Avellino, cfr. F. BARRA, *La corte principesca dei Caracciolo di Avellino nel XVII secolo*, in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico*, cit., pp. 31-44.

²³ In seguito, prima al principe Giovanni (morto nel 1712) ed infine ad Andrea (morto nel 1746). Cfr. F. LUISE, *I D'Avalos. Una grande famiglia aristocratica del Settecento*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 39 ss.

²⁴ Diversi sono stati i contributi che hanno preso in esame il lignaggio dei d'Avalos: cfr. R. COLAPIETRA, *Il conte Camerlengo Inigo d'Avalos*, in «Napoli Nobilissima», XXVII (1998), pp. 141-149 e 196-202.

all'antica feudalità del Regno, affrancandosi dall'autorità vicereale²⁵. Nel 1690, morto l'ultimo esponente del ramo dei principi di Pescara, Cesare Michelangelo unifica i due rami e il patrimonio dei d'Avalos sposando la parente più prossima Ippolita d'Avalos, figlia del principe di Troia Giovanni d'Avalos d'Aquino²⁶. Però è proprio con Cesare Michelangelo che il patrimonio dei d'Avalos subisce il colpo definitivo. L'aristocratico aderisce infatti alla congiura di Tiberio Carafa, il principe di Macchia, appartenente al partito filoasburgico, con il conseguente sequestro dei beni²⁷.

Nel Seicento, ormai, i diversi rami dei Carafa, dei Caracciolo, dei Pignatelli, dei d'Avalos, degli Acquaviva, diventano fedelissimi degli Asburgo. Sono fra i principali esponenti della feudalità lealista che si mette in mostra durante la rivolta di Masaniello²⁸. Con i loro reparti arruolano truppe nei loro feudi ed armano un esercito feudale che affianca gli spagnoli nella riconquista del Regno²⁹.

Molti esponenti di lignaggi aristocratici combatteranno sui diversi fronti europei al servizio degli Asburgo³⁰. Le formazioni militari dei reparti italiani sono presenti sui vari fronti europei spagnoli; emerge, però,

²⁵ BPS, *Significatorie dei Relevi, Relevio presentato da Ferrante Francesco d'Avalos per morte di Alfonso d'Avalos d'Aquino*, 30 marzo 1547.

²⁶ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO – B.J. GARCÍA GARCÍA (eds.), *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004.

²⁷ F. GALLO, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Roma, Viella, 2018.

²⁸ Sul tema della levata di truppe nobiliari, cfr. D. GARCÍA HERNÁN, *Felipe II y el levantamiento de tropas señoriales*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN (ed.), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, vol. II, Madrid, Editorial Parteluz, 1998, pp. 333-344; A. SPAGNOLETTI, *Onore e spirito nazionale nei soldati italiani al servizio della monarchia spagnola*, in C. DONATI – B.R. KROENE (eds.), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 211-253.

²⁹ F. BARBAGALLO, *Caracciolo Francesco Marino*, in DBI, vol. 19 (1976), pp. 362-363; G. DE CARO, *Caracciolo Marino Ascanio*, in DBI, vol. 19 (1976), pp. 414-425.

³⁰ Cfr. su questo punto D. MAFFI, *Il Baluardo della Corona. Guerra, economia, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007; ID., *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2012; ID., *Il potere delle armi: la monarchia spagnola e i suoi eserciti (1635-1700): una rivisitazione del mito della decadenza*, Napoli, ESI, 2006; ID., *La cittadella in armi: esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700*, Milano, FrancoAngeli, 2010; A. GONZÁLEZ ENCISO, *Un Estado militar. España, 1650-1820*, Madrid, Editorial Actas, 2012; R. CAMARERO PASCUAL, *La Guerra de recuperación de Cataluña (1640-1652)*, Madrid, Editorial Actas, 2015.

che i *tercios* del Regno di Napoli superano quantitativamente quelli dello Stato di Milano, del Regno di Sicilia e di Sardegna³¹.

Agli inizi della Guerra dei Trent'Anni, gli italiani arruolati sono circa 10.000, oltre 14.000 nel 1622. Le formazioni italiane sono presenti sul fronte delle Fiandre, poi nella riconquista della Catalogna, durante la sollevazione del Portogallo, la guerra d'Olanda, durante la rivolta di Messina. Secondo Rodríguez Hernández, tra 1660 e 1668 gli italiani al servizio degli Asburgo aumentano a 20.000 soldati, con 2.000 effettivi annuali. Di questi, oltre 8.000 sono napoletani³².

Al comando dei *tercios* del Regno di Napoli troviamo i principali esponenti delle famiglie aristocratiche napoletane. Andrea Cantelmo, Carlo Andrea Caracciolo, Tiberio Brancaccio, Federico Colonna, il duca di Nocera Francesco Maria Carafa. In Catalogna si distinguono le formazioni di Giovan Battista Brancaccio, di Tiberio ed Emanuele Carafa, di Francesco Carafa, di Marcello Filomarino³³.

A partire dagli anni Novanta del Seicento vi è il protagonismo del principe di Macchia, che guida una formazione di oltre 1.000 soldati³⁴.

2. *L'aristocrazia napoletana e le nuove "catene di comando" nel Seicento*

È a partire dal Regno di Filippo III, con il sopraggiungere del partito di Lerma, e poi con la Guerra dei Trent'Anni, che si aprono nuove prospettive per le aristocrazie del Regno di Napoli ed italiane. La prima è

³¹ E. MARTÍNEZ RUIZ, *Los soldados del Rey. Los ejércitos de la Monarquía Hispánica (1480-1700)*, Madrid, Actas Editorial, 2008, pp. 305 ss.; B.J. GARCÍA GARCÍA – A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (eds.), *Visperas de sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015; A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO – B.J. GARCÍA GARCÍA (eds.), *La monarquía de las naciones: patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004.

³² A.J. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Al servicio del rey. Reclutamiento y transporte de soldados italianos a España para luchar en la Guerra contra Portugal (1640-1668)*, in D. MAFFI (ed.), *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, cit., pp. 229-275.

³³ D. MAFFI, *La pervivencia de una tradición. Los italianos en los ejércitos borbónicos, 1714-1808*, pp. 80 ss.; R. QUIRÓS ROSADO, *Por el rey de España y la Augustísima Casa. Los regimientos italianos de Carlos III de Austria en Cataluña (1705-1713)*, pp. 61 ss. Saggi contenuti in *Presencia italiana en la milicia española*, in «Revista Internacional de Historia Militar», 94 (2016).

³⁴ D. MAFFI, *Al servicio del rey católico: breves reflexiones sobre la presencia italiana en los ejércitos de la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, in C. BRAVO LOZANO – R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013, pp. 249-255.

quella delle carriere militari giocata, come si è visto, dalle formazioni di reparti dei regni italiani, guidati dalla grande feudalità, presenti sui fronti europei³⁵.

Alcuni di questi lignaggi utilizzano la congiuntura del nuovo sistema di potere che ruota intorno ai *validos*, alle fazioni di corte, al ruolo svolto dal Consiglio d'Italia, per proiettarsi dalla «periferia al centro dell'Impero». Mentre prima, in gioco, è il ruolo egemonico ricoperto dai lignaggi all'interno del Regno di Napoli o dello Stato di Milano, ora vi sono strategie complessive che mirano a ricoprire ruoli di vere *élites* transnazionali. Strategie che non sono rivolte solo verso l'acquisizione di un maggior peso all'interno dei propri stati di appartenenza, ma guardano verso le «catene di comando» madrilene. Sono politiche che, però, passano non solo per Madrid, ma anche per Roma.

Proponiamo alcuni casi paradigmatici di figure dell'aristocrazia napoletana che ci permetteranno di inquadrare meglio la vicenda dei Gallo d'Alvito.

Un primo caso, studiato magistralmente da Maria Anna Noto, di *élite* transnazionale è quello della famiglia degli Acquaviva di Caserta. Un caso esemplare di integrazione nobiliare dell'aristocrazia del Regno di Napoli all'interno di quello che è stato definito il «sistema imperiale spagnolo»³⁶.

Alcune grandi famiglie dell'aristocrazia, come gli Acquaviva, i Pignatelli, i Lannoy, i Caracciolo, cominciano a formare un gruppo compatto di baroni che ruota tra la corte vicereale di Napoli e quella del favorito a Madrid. Gruppi aristocratici che, alleati tra loro mediante diversi matrimoni, troveranno una legittimazione definitiva (ottenendo titoli importanti come il Toson d'oro o il Grandato di Spagna) nel sistema di potere asburgico come condottieri militari, arruolano diverse formazioni nei loro feudi napoletani, combattono valorosamente nei principali fronti europei³⁷.

I lavori di Giulio Sodano e di Maria Anna Noto indagano sugli Acquaviva d'Atri e degli altri rami (Caserta, Conversano, Nardò) del ca-

³⁵ R. AGO, *Economia barocca. Mercato ed istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998; I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997; M.A. VISCEGLIA, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla Corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in R. MEROLLA (ed.), «Il gran Teatro del Mondo». Roma tra Cinque e Seicento: storia, letteratura, teatro, numero monografico di «Roma moderna e contemporanea», a. III, 1 (1995), pp. 11-55.

³⁶ M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018. Sugli Acquaviva d'Atri cfr. anche lo studio di G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012.

³⁷ M.A. NOTO, *Élites transnazionali*, cit.

sato. La loro non è solo una politica finalizzata alla salvaguardia del patrimonio, ma mira anche ad importanti strategie volte ad aumentare il loro impatto politico e militare nel Regno accrescendo i rami cadetti³⁸.

I duchi d'Atri esprimono figure importanti come, agli inizi del Cinquecento, Andrea Matteo e Baldassarre Acquaviva³⁹. Schierati su posizioni filofrancesi in diversi momenti, rischiano di compromettere le fortune del casato. È proprio con Baldassarre Acquaviva che comincia a diventare importante il ramo degli Acquaviva di Caserta. L'apogeo del casato dei conti di Caserta (poi principi) si ha fra l'ultimo periodo del lungo regno di Filippo II ed il regno di Filippo III.

Andrea Matteo Acquaviva ricopre un ruolo di primo piano nelle dimostrazioni che i seggi napoletani hanno messo in campo nei confronti del viceré, il duca d'Olivares; protagonismo politico che viene ottimizzato con il nuovo viceré conte di Lemos. Il conte di Lemos è il cognato del duca di Lerma (in quanto ha sposato la sorella Catalina de Sandoval) ed uno degli esponenti di spicco della nuova fazione vincente a Madrid, del *valido* di Filippo III⁴⁰. È in questo contesto, è il fuoco dell'interpretazione della Noto, che Andrea Matteo Acquaviva si trasforma da aristocratico del Regno in aristocratico d'Europa. L'autrice dimostra, infatti, che la grande integrazione dell'aristocrazia del Regno, nel sistema imperiale spagnolo, avvenga soprattutto a partire dal periodo del Lerma e di Filippo III⁴¹.

Lo stesso percorso di posizionamento al centro dell'Impero asburgico è seguito dalla famiglia dei Pignatelli di Monteleone.

I Pignatelli posseggono una signoria, che accentra diversi Stati feudali, la quale si estende su una compatta area della Calabria Ulteriore, in Principato Citra ed in Terra di Lavoro⁴². La signoria feudale è costituita soprattutto dal primo duca di Monteleone: Ettore Pignatelli, vicario del Regno con gli ultimi aragonesi e poi, con Ferdinando il Cattolico, viceré di Sicilia. Il terzo duca di Monteleone, Ettore Pignatelli, agli inizi del Seicento, è intimo del sistema di potere messo in piedi dal duca di Lerma nel Regno di Napoli. Soggiorna a Madrid ed è coinvolto dalla corte spagnola in diverse ambascerie. Proprio per far fronte alle spese di

³⁸ EAD., *Dal Principe al Re: lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 2012.

³⁹ G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, cit.

⁴⁰ Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi*, I, cit. pp. 150 ss.

⁴¹ M.A. NOTO, *Élites transnazionali*, cit.

⁴² Per i Pignatelli cfr. J. DONSI GENTILE, *L'archivio Aragona Pignatelli Cortes*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 79-86. Cfr. anche G. CIRILLO, *Spazi contesi*, I, cit., pp. 131 ss.

rappresentanza, ed in particolare per una di queste missioni, è costretto ad attingere a piene mani dal proprio patrimonio.

Importante per una ricostruzione della carriera di Ettore Pignatelli è la ricerca di Laura Oliván Santaliestra su Anna d'Austria, la principessa spagnola che, sposando Luigi XIII, lascia la Spagna alla testa di un folto gruppo di servitori. Si tratta di una vera e propria corte nella corte che deve creare i presupposti per la formazione di una fazione filospagnola nei vertici della monarchia francese, ossia il personale spagnolo che, periodicamente, verrà espulso da Maria de' Medici in quanto accusato di spionaggio (soprattutto nel 1617). La Santaliestra afferma che le espulsioni potrebbero anche essere condivise dalla regina e significare una maggiore autonomia, della nuova regnante, dalla Spagna; una scelta obbligata volta alla sua «naturalizzazione» per avere un ruolo autonomo nel nuovo Regno.

Anna d'Austria, nello scontro con Maria de' Medici, era stata affiancata da una dama di compagnia che nella corte francese risultava molto intrigante: la contessa de la Torre, cugina di Lerma; inoltre, la regina poteva contare sulle abili capacità diplomatiche dell'ambasciatore spagnolo in Francia: il duca di Monteleone Ettore Pignatelli. Sono personalità scelte con cura nella cerchia del partito del favorito di Filippo III, il duca di Lerma⁴³.

In questo frangente, emergono le doti diplomatiche di Ettore Pignatelli alla corte di Parigi. Gli obiettivi diplomatici del duca di Monteleone sono molteplici: far apprendere il francese alla regina; controllare la casa della regina e la sua composizione; favorire come damigella d'onore della regina la contessa de la Torre, vero "agente" del duca di Lerma; svolgere le mansioni di maggiordomo della casa della regina.

Proprio su quest'ultima funzione, la composizione della casa della regina, vi è uno acceso scontro tra Maria de' Medici ed il Monteleone. Maria de' Medici vuole imporre come damigella d'onore di Anna d'Austria la vedova del Montmorency, invece della contessa de la Torre. Scontro che finisce con un compromesso e con la condivisione del ruolo

⁴³ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Retour souhaité ou expulsion réfléchi? La maison espagnole d'Anne d'Autriche quitte Paris (1616-1622)*, in G. CALVI – I. CHABOT (eds.), *Moving Elites: Women and Cultural Transfers in the European Court System*. Number: EUI HEC; 2010/02, pp. 21-32. Ora vedi della stessa autrice il prologo nel volume curato da C. BRAVO LOZANO – R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *La corte de los Chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EDUCatt, 2018, pp. 9-24. Sulla casa della regina Anna d'Austria il contributo di E. GARCÍA PRIETO, *La Casa de Ana de Austria: un modelo para el espacio femenino hasbúrgico*, in C. BRAVO LOZANO – R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *La corte de los Chapines*, cit., pp. 23-42.

di damigella d'onore fra la contessa de la Torre e la vedova del Montmorency. In seguito, la dialettica politica cambia velocemente con l'esilio di Maria de' Medici a Blois e la fine della fazione filospagnola alla corte di Luigi XIII. Con la caduta di Lerma, cadono in disgrazia la contessa de la Torre ed il duca di Monteleone. Non cessa, tuttavia, l'attività politica diplomatica di Ettore Pignatelli, che continuerà per molto tempo a risiedere a Madrid⁴⁴.

La carriera di Ettore Pignatelli rilancia il prestigio del casato dei Monteleone nel sistema imperiale spagnolo, ma le spese militari e di *status* sono molto onerose per il patrimonio familiare. Ettore Pignatelli ha dovuto partecipare alle spese politiche di rappresentanza. Queste spese, soprattutto l'alterazione del fedecommesso, porteranno all'alienazione della Baronìa di Novi, dello Stato di Lauro e di feudi calabresi.

Diversi esponenti dei Pignatelli di Monteleone sono prevalentemente militari. Nel 1643 Giovan Battista Pignatelli, nella guerra di Catalogna, guida una formazione di 1.398 uomini; nel 1644 si distingue in Portogallo con un proprio *tercio* nella battaglia di Montijo; continua a comandare una formazione di fanteria napoletana, in Olanda nel 1672; nel 1673, oltre a Giovan Battista, compare, al comando del *tercio* italiano, Domenico Pignatelli. Dal 1689 in poi le formazioni napoletane sono guidate da Ferdinando Pignatelli e da Francesco Serra; ancora Ferdinando Pignatelli compare al comando del *tercio* napoletano nel 1692 e 1693. Poi, alla fine del Seicento, Giulio Pignatelli guida le formazioni napoletane insieme al principe di Macchia⁴⁵. Negli ultimi decenni del Seicento non cessa il ruolo europeo dei Monteleone. Nicola Pignatelli, duca di Monteleone, è viceré di Sardegna e maggiordomo maggiore della regina Marianna di Neuburg, la seconda moglie di Carlo II⁴⁶.

È Ferdinando Pignatelli, duca *uxoris iure* di Híjar, che raggiunge i vertici delle catene di comando. Lo troviamo, in seguito, governatore in Galizia e capitano generale dell'esercito nel regno di Filippo V. Ancora nel periodo castigliano della Guerra di Successione (1710), detiene una

⁴⁴ Nei decenni successivi la caduta di Lerma, il sacerdote Benedetto Malatacca affermava di «avere dimorato 40 anni nella villa di Madrid coll'incombenza di Ajo e maggiordomo della casa dell'illustre duca di Monteleone mentre ivi risiedeva e dopo la di lui partenza da detta villa era rimasto colla carica di agente del medesimo». ASNa, ACMC, vol. II, fasc. 6. *Per l'illustrissima d. Alonza Dies Pimiento, contessa di Legarda e duchessa di Alvito*. Attestato del sacerdote Benedetto Malatacca.

⁴⁵ D. MAFFI, *Fieles y leales vasallos del rey. Soldados italianos en los ejércitos de los Austrias hispanos en el siglo XVII*, cit., pp. 42 ss.

⁴⁶ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte di Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017, p. 139.

posizione di rilievo nell'*élite* di potere di Carlo III d'Asburgo, soprattutto nel Consiglio di Stato e nella tesoreria generale del Consiglio d'Italia a Barcellona⁴⁷.

Su un altro versante, si osserva che gli Asburgo favoriscono rapide carriere ai principali lignaggi del Regno. Queste famiglie, però, sono attentamente seguite nelle loro strategie di alleanze sociali. Così si attua un controllo stretto sui fedecommessi, sui titoli nobiliari, sugli incarichi politici e diplomatici. Sono monitorate e approvate le stesse unioni matrimoniali, le successioni e devoluzioni dei feudi. In alcuni casi si giunge a forti pressioni sull'aristocrazia, quando si estinguono le linee maschili, per indirizzare gli imparentamenti. Questo è il caso dei Carafa di Stigliano. Soprattutto a partire da Filippo II, i rapporti di questi blasonati con Madrid sono molto stretti. Il sovrano li coinvolge nell'arruolamento di reparti militari e li ricopre di onori. Il principe, Luigi Carafa, non ha figli maschi e la vasta signoria cade in eredità ad Anna Carafa (1630). Il vasto Stato feudale di questa casata entra così nella sfera della grande politica degli Austriaci. La Spagna, come nel caso di altre grandi signorie feudali ereditate da rami femminili, per dare il consenso alla successione, ne indirizza le strategie matrimoniali. L'episodio della principessa di Stigliano costituisce dunque un caso paradigmatico della politica di integrazione delle *élites* italiane ricercata dalla Spagna: Anna va in sposa, portandosi in dote il ducato di Sabbioneta, al Medina de las Torres, che di lì a poco, succedendo al Monterrey, è nominato viceré del Regno di Napoli (1637)⁴⁸. Con questo matrimonio si risolvevano una serie di problemi concomitanti. Il primo è costituito dal Parlamento Generale del Regno di Napoli, controllato dai rami del lignaggio dei Carafa. Infatti, il prestigio del nuovo viceré – goduto presso la nobiltà napoletana – spiega, secondo Galasso, l'eccezionale donativo di 11.000.000 di ducati votato dal Parlamento Generale del Regno nel 1642⁴⁹. Una seconda questione concerne la possibilità di alienare e vendere singolarmente le parti della vasta signoria dei principi di Stigliano; misura importante, in un momento di crisi economica per la Spagna. Una terza questione concerne la politica spagnola seguita nei confronti dei principati indipendenti padani, come quello di Sabbioneta. Per i principi italiani Madrid è larga di

⁴⁷ *Ibi*, p. 150.

⁴⁸ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, B. Mondadori, 1996; pp. 42 ss. Cfr. pure G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino, 2006, pp. 134-137.

⁴⁹ *Ibi*, pp. 205-210.

prebende ed onori⁵⁰. In questo caso, invece, si risolve la questione senza grandi sprechi di risorse, visto che il principato passava ad una famiglia che faceva parte della catena di comando madrilenana.

Non sono solo le famiglie castigliane a beneficiare di questa politica. A trarne vantaggi, quando si presentano circostanze simili, sono anche le famiglie dei pontefici romani o quelle cardinalizie.

I principi romani Boncompagni-Ludovisi hanno ampliato il proprio patrimonio feudale con Gregorio XIII Boncompagni, che acquisisce il marchesato di Vignola, un feudo collocato nel ducato di Modena, dal duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere. Poi, nel secondo Cinquecento (1579), i Boncompagni approfittano della crisi dei d'Avalos per acquisire due importanti Stati feudali: lo Stato di Sora e lo Stato di Aquino e Roccasecca. L'acquisto del ducato di Sora da parte dei Boncompagni è stato letto, dalla storiografia, all'interno della politica medicea in funzione antifarnesiana. Ferdinando de' Medici, con l'intermediazione del cardinale Francesco Maria del Monte, al servizio dei della Rovere, favorisce l'acquisto del ducato di Sora da parte dei Boncompagni. Ne scaturisce un contrasto, tra i Boncompagni e i Farnese, anche in merito al conclave che elegge Sisto V Peretti. La strategia dei Boncompagni è quella di creare un principato vicino a Roma, alternativo a quello dei Farnese, che avvantaggi non solo la famiglia, ma anche la fazione medicea, che ora può contare sull'appoggio di un nuovo alleato durante gli interregni. Il passo successivo è l'acquisto della contea di Aquino e Roccasecca, Stato feudale che è smembrato dallo Stato di Monte San Giovanni, che sfocia nello Stato della Chiesa, e venduto per 243.000 ducati napoletani. Feudi, questi ultimi, che sono uniti a Sora e costituiscono una delle porte d'ingresso del Regno. Per questo motivo i Boncompagni cercano di comprare anche l'adiacente ducato di Alvito, acquisito, poi, come vedremo, dal cardinale Tolomeo Gallio, fedele segretario di Stato di Gregorio XIII⁵¹.

Le stesse fazioni cardinalizie sono interessate altresì al patrimonio feudale di un'altra grande famiglia del Regno di Napoli, i Gesualdo, che posseggono il principato di Venosa. Gli ultimi eredi di Carlo ed Emanuele Gesualdo non riescono ad assicurare la successione maschile dei propri Stati feudali. In questo modo, nel 1613, quando l'erede del patrimonio dei principi di Venosa diventa Isabella Gesualdo, gli Asburgo

⁵⁰ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, cit.; A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; ID. (ed.), *Il sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli, ESI, 1994.

⁵¹ L. ALONZI, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari: i Boncompagni*, Manduria, Lacaita, 2003, pp. 45-47.

mostrano un particolare interesse per la signoria feudale. Vi è un doppio intervento sia della fazione madrilena dell'Olivares sia del pontefice, che premono affinché la Gesualdo sposi Nicolò Ludovisi (1622). Dopo la morte di Isabella, i Ludovisi ereditano i beni dei Gesualdo⁵².

3. *La funzione dei “feudi di confine” nel Regno di Napoli*

In merito allo Stato di Alvito come feudo antico, alcuni punti più generali sono già stati individuati. I particolari privilegi ricevuti da Carlo V, a partire dal 1530, sia a livello di composizione territoriale sia per ciò che concerne la gerarchia interna alle comunità di vassalli e del demanio sia, soprattutto, per quantità e qualità di giurisdizioni, ne fanno un feudo molto ambito. La contea (Stato) di Alvito si compone di 8 comunità ed è un feudo antico – chi lo acquista entra in possesso di un grado superiore di nobiltà –, definito anche feudo nobile, che, nato già nel periodo normanno, ha subito, però, profonde modificazioni strutturali interne⁵³.

I conti di Alvito hanno una grande ampiezza di giurisdizioni che utilizzano per la politica di *patronage* alla base del reclutamento militare. Al grande baronaggio del Regno, ad integrazione delle rilevanti giurisdizioni, sono assegnate delle vere e proprie “patenti” che autorizzano il reclutamento militare: tenere in piedi i quadri di formazioni di irregolari gerarchizzate e con ufficiali in servizio. Formazioni da ampliare, per il servizio da prestare verso gli Asburgo, quando la congiuntura lo richieda.

Spesso, però, non si andava per il sottile: le formazioni di irregolari dell'aristocrazia del Regno di Napoli venivano reclutate fra le comitive di fuorbanditi che usufruivano, attraverso le giurisdizioni delle corti di giustizia locali, della protezione del baronaggio. Quando le corti di giustizia baronali non bastavano, i fuorusciti ricorrevano alla giurisdizione vescovile o, nelle aree di confine, con lo Stato della Chiesa o con Benevento, all'espatrio fuori Regno. Le fonti confermano questo rapporto simbiotico tra comitive di fuorbanditi e baronaggio, allo scopo di reclutare formazioni paramilitari⁵⁴.

⁵² L. ALONZI, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari*, cit., pp. 195 ss.

⁵³ G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca de antichità di lignaggio*, cit.

⁵⁴ F. GAUDIOSO, *Il banditismo nel Mezzogiorno tra punizione e perdono*, Galatina, Lecce 2001; M.R. WEISSER, *Criminalità e repressione nell'Europa moderna*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1989; A. SCIROCCO, *Banditismo e repressione in Europa nell'età moderna*, in P. MACRY – A. MASSAFRA (eds.), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino 1994, pp. 413 ss.; I. POLVERINI FOSI, *La società violenta: il banditismo nello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.

Solo due casi comparativi, per inquadrare il ruolo dei Gallio di Alvito, quello dei Pignatelli di Monteleone e dei Doria di Melfi.

Nel primo caso, i Pignatelli, che esercitano la carica di capitano a guerra del castello di Bivona e di doganieri, hanno ricevuto una speciale patente, per lo Stato di Monteleone, già a partire da Filippo II, per organizzare una propria formazione militare. Oltre al castello, difeso da diversi cannoni, i Pignatelli hanno al proprio servizio 24 bargelli, 250 soldati del battaglione a guerra e milizia urbana con capitano, tenente, alfiere, sergenti, tamburo e bandiere con «drappo di seta di più colori coll'armi gentilizie dell'Illustre Casa di Monteleone»; inoltre, hanno concesso la patente «per armare milizia» ad un numero consistente di cacciatori che costituiscono un corpo ausiliario comandato da un capitano e da un maggiore⁵⁵.

I Doria di Melfi ricorrono, grazie alle speciali patenti ricevute, durante i moti di Masaniello, al reclutamento militare. Svolgono un ruolo di primo piano con le loro formazioni militari nel contenimento del moto masanielliano. Si servono, per il reclutamento militare, delle famiglie che sono state da loro, a vari livelli, beneficiarie dalla concessione di ampie grazie e privilegi. A coordinare i contingenti legittimisti nell'area è il governatore generale dello Stato di Giffoni, Leonardo Giannattasio, investito di patenti speciali di capitano a guerra. Proprio costui, con il fratello Nicola ed i nipoti, i capitani Antonio ed Alessandro, reclutano diversi contingenti. Una strategia che ottiene il pieno successo riportando le comunità feudali all'ordine spagnolo; poi guidano la loro formazione, al fianco degli spagnoli, fino alla presa di Napoli⁵⁶.

Oltre alle particolari giurisdizioni e al ruolo militare, una terza funzione dei feudi storici è quella della difesa delle aree di confine del Regno, difesa di città regie, di piazzeforti militari, di importanti porti, di punti strategici della viabilità interna.

Ciò porta ad affrontare il problema della comparazione-contestualizzazione fra i feudi di confine del Regno di Napoli con i feudi imperiali e con quelli pontifici.

I feudi imperiali sono stati esaminati a fondo a partire da un celebre articolo di von Aretin⁵⁷, e poi recentemente soprattutto da Cinzia Cre-

⁵⁵ G. CIRILLO, *Spazi contesi*, cit.

⁵⁶ ASPz, ADM, Archivio per lo Stato di Giffoni e Baronìa di S. Cipriano, vol. 4, *Privilegi del duca di Tursi d. Carlo Doria del 17 ottobre 1648 all'abate Leonardo Giannattasio ed ai suoi nipoti capitani Antonio ed Alessandro Giannattasio e loro eredi e successori*. Alle origini dell'amministrazione periferica confermati da Filippo IV.

⁵⁷ K.O. VON ARETIN, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico», IV (1978), pp. 51-93.

monini⁵⁸. In un recente volume si sono comparati i feudi pontifici ai feudi imperiali. Questi sono *enclave* semisovrane che godono di particolari giurisdizioni statali, oppure particolari tipologie di feudi connotati dal fatto che sono di frontiera, quindi dotati di particolari funzioni e giurisdizioni⁵⁹. O sono feudi a cavallo tra più sovranità e più giurisdizioni statali, come nel caso dei feudi imperiali del duca di Savoia e dello Stato di Milano.

Faceva rilevare Cremonini che ci si trova di fronte, dunque, a situazioni, dei titolati, sfumate con una grande duttilità. Per i feudi dello Stato della Chiesa, sono interessanti i diversi casi di infeudazione ai familiari di alcuni pontefici. Altro aspetto importante di queste “enclave feudali” è la caratteristica commerciale: luoghi di transito, di commercio, quindi di contrabbando⁶⁰. Nel Regno di Napoli, i baroni, titolari di feudi di confine, non sono però enti intermedi; non esiste neanche una dialettica tra poteri statali e regionali⁶¹. L’unico ente intermedio che esista, fino all’ultima convocazione avvenuta negli anni Quaranta del Seicento, è il Parlamento Generale del Regno.

Ad acquisire i feudi di confine napoletani sono soprattutto le famiglie dei pontefici o di fazioni cardinalizie⁶².

Iniziano le famiglie dei vecchi pontefici e poi, nel tempo, di quelli che si susseguono nel corso dell’età moderna. Fra Quattro e Cinquecento, alla frontiera dello Stato della Chiesa, i Colonna, filospagnoli, si ritagliano una posizione di particolare rilievo rispetto agli Orsini, controllando la gola di Tagliacozzo, una delle porte del Regno, chiave di accesso alla via Tiburtina e alla Conca marsicana. Ancora sulla montagna aquilana, l’avamposto demaniale delle comunità di Leonessa, Città ducale, e Montereale diviene, per volontà di Carlo V, una compatta ed estesa

⁵⁸ C. CREMONINI, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni 2012; EAD., *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell’età di Carlo V*, in F. CANTÙ – M.A. VISCIGLIA (eds.), *Progetti, politiche di governo e resistenze all’impero nell’età di Carlo V*, Roma, Viella, 2003, pp. 259-276; C. CREMONINI – M. MUSSO, *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2010.

⁵⁹ Una definizione che è stata fornita da P.P. MERLIN, *Una nobiltà di frontiera: la feudalità monferrina e il governo gonzaghese tra Cinque e Seicento*, in D. FERRARI (ed.), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 87-102.

⁶⁰ C. CREMONINI, *Poteri mediatizzati: feudi pontifici e feudi imperiali. Alcune ipotesi di confronto*, in *Feudi del Papa? Controversie sulla sovranità nell’Italia moderna*, in «Cheiron», 2 (2016), pp. 282-289.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² G. BONACINA, *La famiglia Gallio*, in *Il ducato di Alvito nell’età dei Gallio*, tomo I, Comitato per le Attività Culturali dell’Anno Gallio, Frosinone 1997, pp. 123-142.

signoria, infeudata, con Campli e Penne, a Margherita d'Austria, andata in sposa ad Ottavio Farnese.

Anche i principi romani come i Caetani, che dopo Bonifacio VIII hanno espresso diversi vescovi e cardinali, hanno acquisito un altro importante stato quale quello di Piedimonte d'Alife; Paolo IV, dei Carafa di Montorio nel Regno di Napoli, si serve dei feudi di confine della grande famiglia feudale per la sua guerra contro la Spagna. Nel 1579 Gregorio XIII Boncompagni, come si è visto, acquisisce altri importanti stati di frontiera come il ducato di Sora e il ducato di Aquino. Urbano VIII Barberini, negli anni Trenta del Seicento, cerca di acquisire un altro feudo di confine, questa volta non fra Terra di Lavoro o Abruzzo, ma una grande piazzaforte marittima, come il ducato di Amalfi⁶³.

Anche la contea di Alvito, acquistata dal cardinale Tolomeo Gallio, nel 1595, per 150.000 ducati, è un feudo di confine.

Tutti questi feudi hanno delle particolarità: a) sono feudi antichi, ducati o contee e quindi trasmettono uno *status* nobiliare elevato a chi li possiede; b) sono dotati di ampie giurisdizioni e considerati quasi territori extragiurisdizionali, sebbene posti all'interno del Regno di Napoli. Anche se non sono feudi ecclesiastici, o un'enclave pontificia, comunque sono feudi di famiglie di pontefici o cardinalizi; c) le famiglie cardinalizie cercano feudi di confine da utilizzare come rifugio in caso di congiunture politiche o come supporto militare. Questi feudi, infatti, godono di particolari privilegi in quanto possono ospitare piccole o grandi guarnigioni militari da impiegare per il controllo del territorio dalle incursioni di fuorbanditi. Hanno inoltre un imponente sistema di fortificazioni.

4. *Élites transnazionali: i Gallio e i Trivulzio*

Esaminiamo le strategie politico familiari dei Gallio d'Alvito tra Roma, Milano, Napoli e Madrid: chi sono e come va inquadrato il loro ruolo in Italia e nel contesto dei territori asburgici e borbonici?

La figura di spicco è quella, ormai studiata, del cardinale comasco Tolomeo Gallio. Proviamo ad esaminare la sua biografia⁶⁴.

⁶³ S. ZOTTA, *Scacco al cardinale. Lo stato di Amalfi a rischio infeudazione (1611-1642)*, Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2016, pp. 139 ss.

⁶⁴ G. BRUNELLI, *Gallio Tolomeo*, in DBI, vol. 51 (1998), pp. 685-690. Cfr. inoltre *Memorie et osservazioni sulla vita di papa Gregorio XIII del sig. cardinale di Como* (Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Boncompagni Ludovisi* D.5, cc. 5r-102r) parzialmente edite in L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, IX, Desclée, Roma, 1929, pp. 900-904.

È nella curia romana che costruisce la propria carriera; prima segretario del cardinale Antonio Trivulzio, poi di Giovan Angelo de' Medici che, successivamente, diventa il pontefice Pio IV. Infine, segretario particolare di Ugo Boncompagni, il futuro Gregorio XIII. Il Gallio svolge un ruolo importantissimo nelle segreterie pontificie, in quanto sovrintende alla corrispondenza tra nunzi e sovrani europei, e si occupa altresì della segreteria dei brevi papali. Le reti di relazioni privilegiate che intrattiene con alcuni sovrani europei – con Cosimo I de' Medici, con l'imperatore, soprattutto con Filippo II (guida in più occasioni la fazione cardinalizia filospagnola) – lo portano all'acquisizione di un peso di rilievo dentro e fuori la curia romana. In particolare, si distingue per l'impegno profuso nell'elezione di Gregorio XIII e nel riavvicinamento politico tra il nuovo Granduca di Toscana, Cosimo I e l'imperatore Massimiliano II; la sua posizione è determinante nella presa di posizione della Santa Sede quando, con la morte di Sebastiano I, esplose il caso portoghese. Il Gallio, appoggiando apertamente Filippo II, che poi occuperà militarmente il Portogallo, si opporrà nel collegio cardinalizio all'invio di un cardinale legato in Portogallo, riuscendo a condizionare anche il parere del pontefice. Risulta ancora attivo, sempre come fautore della fazione spagnola, nelle trame contro la regina Elisabetta I d'Inghilterra o durante la lega cattolica che unisce Filippo II al duca di Guisa contro gli ugonotti francesi.

È, in questo contesto, quello delle fazioni cardinalizie – che si muovono tra Madrid, Vienna ed i principi italiani – che Tolomeo Gallio costruisce un ingente patrimonio immobiliare, con l'acquisizione di feudi in Lombardia e la contea di Alvito nel Regno di Napoli.

Non è solo Tolomeo Gallio il protagonista del lignaggio, ma lo sono anche alcuni sui discendenti collaterali, i quali avranno un peso politico rilevante tra Roma, Milano, Napoli e Madrid, tanto che si può parlare di una vera e propria *élite* transnazionale.

La contea di Alvito è intestata al nipote prediletto Tolomeo Gallio. Gli eredi di Tolomeo, Francesco I e Tolomeo II, in un periodo che ricade fino al secondo Seicento, continueranno ad essere proiettati tra gli incarichi militari al servizio degli Asburgo e svolti nella curia pontificia (Marco, morto nel 1683, è prima vescovo e titolare di importanti legazioni, poi cardinale), e di tipo militare, nello Stato di Milano (Francesco I è generale nelle milizie comasche nella guerra contro i Savoia e, quindi, in Valtellina; Tolomeo II è maestro di campo della fanteria).

Anche la politica matrimoniale è proiettata tra Milano, Roma e Madrid: Giustina, figlia di Tolomeo II, sposa il principe Gregorio Boncompagni, duca di Sora, nipote di Gregorio XIII; il fratello Gaetano eredi-

terà i beni dei Trivulzio a Milano (1678), aggiungendo il nome Antonio e al proprio cognome quello dei Trivulzio (il padre Tolomeo II aveva sposato Ottavia Trivulzio). Francesco Gallio, figlio di Tolomeo, sposa, a metà Seicento, Alfonsa Díaz Pimienta, contessa di Legarda (figlia di don Martín Díaz Pimienta e della figlia della principessa di Marano).

L'ascesa seicentesca dei Gallio d'Alvito può essere ricostruita attraverso un voluminoso volume spedito al Consiglio Collaterale nel 1716 dal quale si ricostruiscono le carriere ed i circuiti di *patronage* del lignaggio, giocati tra Roma, regni asburgici italiani e Madrid⁶⁵.

Sono importanti soprattutto quattro aspetti: il servizio svolto per gli Asburgo dai Gallio d'Alvito e gli onori ricevuti; il rapporto tra i Gallio ed i Trivulzio; l'imparentamento tra i Gallio ed i Díaz Pimienta; la crisi del casato Gallio con la Guerra di Successione Spagnola.

Per il primo punto, nelle suppliche inviate a Madrid ed a Vienna, i Gallio trattteggiavano la carriera degli esponenti della casata⁶⁶.

Dal punto di vista della casata dei Gallio di Alvito, di tutti i meriti attribuiti al cardinale Tolomeo Gallio, il principale consisteva nel grande credito acquisito verso gli Asburgo mediante la proroga della "bolla della Santa Crociata" che, dal 1581, era stata spostata e poi rimandata per diversi quinquenni: «l'Eccellentissimo cardinale ottenne la proroga della bolla della Santa Crociata per 5 anni, la quale si era negato dal cardinale de Medici e mediante questa concessione si è congiunto di spostarsi di 5 in 5 anni [...] con tanto notevole beneficio per i Regni di S.M.»⁶⁷.

Iniziava l'elenco degli incarichi militari a partire dal 1625: «don Francesco, duca di Alvito, avo dell'odierno duca don Francesco, servì d'avventuriero nella guerra contro [il condottiero francese] monsù de Ardi-guerra trovandosi nella presa della città di Aique ed in altre occasioni e poi gli fu affidata la carica di mastro di campo nella milizia della città di Como»⁶⁸.

Alle cariche militari alternava quelle diplomatiche. Il 7 maggio 1635 veniva nominato «ambasciatore del duca di Savoia et il duca di Modena per trattare di gravi materie toccantino alla Guerra d'Italia e celebrò

⁶⁵ ASNa, CMC, vol. II, fasc. 6. *Per l'illustrissima d. Alonza Dies Pimienta, contessa di Legarda e duchessa di Alvito. Benemeriti dell'Eccellentissima casa Gallio appresso sua Maesta. Pandetta di tutte le scritture che sono registrate [...]*.

⁶⁶ ASNa, CMC, vol. II, fasc. 6. *Ristretto de' servizi prestati dall'Eccellentissima Casa Gallio a S.M.*

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

questa funzione a sue proprie spese e con splendore per come richiedeva la qualità della carica e per le sue obbligazioni»⁶⁹.

Negli anni Trenta, a Francesco subentra Tolomeo Gallio nel prestare servizio presso gli Asburgo. Nell'anno 1633, «Tolomeo Gallio a sue spese servì come venturiero, con la qualifica di mastro di campo, in Monferrato e Piemonte in quella campagna»⁷⁰.

Nel 1640 vi è un dispaccio reale che impone una collocazione alla formazione armata da Tolomeo Gallio: «Nel 1640 d. Tolomeo Gallio levato a proprie spese 200 cavalli e corazze, con ordine del 27 agosto dello stesso anno S.M. impose che non si fosse riformato fintanto che non vi fosse accomodato in una compagnia d'armi»⁷¹.

Nel 1642 vi è la nomina di Tolomeo Gallio a «Soprintendente della milizia della città di Como e sua provincia alla guida di 2.000 cavalli insieme a Francesco Giovanni Pallavicini»⁷².

Nel 1647 il Contestabile di Castiglia, governatore di Milano, «nomina Tolomeo governatore di Pavia». Carica confermata l'anno successivo dal nuovo governatore dello Stato di Milano, il marchese di Caracena, «che d. Tolomeo per 9 mesi esercitò a sue spese»⁷³.

Il servizio militare di Tolomeo Gallio prestato nello Stato di Milano è lunghissimo e si protrae fino al 1685: «il detto Tolomeo Gallio continuò nel regio servizio con soldo di ducati 110 mensili dal 1647 fino al 1685 ritrovandosi e partecipando a tutte le gloriose imprese»⁷⁴.

In tale periodo il duca Tolomeo percepisce un emolumento di 110 scudi mensili che, nel 1690, sono diventati 6.000, da esigere sulla podesteria di Milano⁷⁵.

La terza generazione di servizio è quella di Francesco Gallio senior. Il primo incarico militare è prestato nel Regno di Napoli durante i moti antispagnoli del 1647-48: «nelli tumulti popolari del Regno di Napoli che furono del 1647-48 il duca Francesco seniore accudì con sua persona vassalli a sue spese a tutti quelli che si conosce di magnificenza e servizio di S.M. assistendo il detto d. Giovanni d'Austria con tale occasione

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ ASNa, APMC, vol. II, fasc. 6. *Copia del dispaccio del 5 maggio 1653 della Maestà di Filippo IV [trascritto il 16 maggio 1689] per la conferma del soldo di Tolomeo Gallio per la conferma del soldo di scudi 110 al mese.*

patirono molti danni dei feudi del duca così per l'invasione francese come dei tumultanti»⁷⁶.

Gli incarichi diminuiscono negli anni successivi, ma nel 1692 ne riceve uno prestigioso: «è incaricato da S.M. come rappresentante del Regno di Napoli per porgere il dono della ghinea al Pontefice»⁷⁷.

Di pari passo al servizio militare prestato alla Spagna, viaggia l'acquisizione dei titoli onorifici. Infatti, una parte della documentazione delle tre generazioni dei militari della famiglia Gallio concerne le pratiche di acquisizione del Toson d'oro.

La prima generazione, quella di Francesco, ottiene l'onorificenza del Toson d'oro, la stessa onorificenza è concessa a Tolomeo Gallio. Un titolo che giunge prima del congedo del militare e per l'intervento del governatore dello Stato di Milano Luis de Guzmán Ponce de Leon, nel 1663⁷⁸. Più complicata l'acquisizione del Toson d'oro per la terza generazione, quella di Francesco "iunior". Già agli inizi degli anni Settanta del Seicento Tolomeo Gallio, forte delle sue entrate a Madrid, inizia la pratica dell'attribuzione del Toson d'oro⁷⁹.

Un percorso incoraggiato dai viceré napoletani, il marchese del Carpio e dal conte di S. Stefano⁸⁰. Interveniva, su questa vicenda, anche il cardinale fratello di Tolomeo Gallio che si prodigava affinché fosse concessa la grazia del Toson d'oro⁸¹.

Nel 1683 moriva il fratello cardinale di Tolomeo Gallio e Carlo II rassicurava che la grazia sarebbe giunta in porto: «Illustre duca di Alvito [missiva rivolta al duca Tolomeo Gallio] apprendo con dispiacere la notizia della morte del cardinale vostro fratello [...] in merito alla richiesta del 28 luglio 1683 si terrà presente l'occasione che si offre per accogliere l'istanza per il conte d. Francesco Gallio, vostro primogenito»⁸².

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ ASNa, ACMC, vol. II, fasc. 6., *Copia della lettera scritta da S.M. Filippo IV a d. Luis de Guzmán Ponce de Leon, Governatore di Milano, di computar la mercede del Toson al duca di Alvito, quando si faranno simili disposizioni. Il riconoscimento giunge nel 1663, a firma di Filippo IV: «Accordare il toson al primogenito di Francesco Gallio».*

⁷⁹ *Ibi*, *Copia del memoriale del duca d. Tolomeo Gallio che fu trasmesso de accompagnato con una lettera del Marchese del Carpio, Viceré di Napoli per la grazia del toson per il conte d. Francesco suo figlio, odierno duca di Alvito.*

⁸⁰ *Ibi*, *Copia di lettera scritta dal Conte di S. Stefano, viceré di Napoli a S.M. a favore dell'odierno duca Francesco Gallio, per la grazia del toson.*

⁸¹ *Ibi*, *Il cardinal Gallio ricorre a V.M. al fine di concedere la grazia del toson al conte Francesco, duca di Alvito. Copia di lettera del Marchese del Carpio destinata a S.M.*

⁸² *Ibi*, *Copia di lettere scritta da S.M. al duca di Alvito. Madrid 10 febbraio 1684. Io el Rey [traduzione dell'autore].*

Nonostante le rassicurazioni del sovrano la pratica del Toson d'oro per Francesco ritardava⁸³. Come si è visto, il terzogenito di Tolomeo Gallio, Gaetano, assume il cognome di Trivulzio in base al fedecommesso del 1678 con il quale Antonio Tolomeo Trivulzio lasciava tutte le sue sostanze (fra cui anche un reggimento di cavalleria) al cugino del lignaggio dei Gallio. Tutto questo era stato possibile in quanto la zia Ottavia Trivulzio (figlia del cardinale Teodoro, governatore *ad interim* dello Stato di Milano nel 1636) aveva sposato il duca di Alvito Tolomeo Gallio⁸⁴. In questo modo, Gaetano diventava principe del Sacro Romano Impero, vassallo imperiale, acquisiva una patente di generale della cavalleria straniera dello Stato di Milano.

In tale veste egli è coinvolto nelle Guerra di Successione Spagnola; è nominato governatore di Pavia nel 1702; entra nel consiglio decurionale della città di Milano. Giunge il Grandato di Spagna. Soprattutto, Antonio Gaetano Gallio Trivulzio rinforza i legami con la famiglia Borromeo (sposa Lucrezia Maria Borromeo nel 1688). Secondo Cremonini, grazie all'imparentamento con i Borromeo, il figlio di Antonio Gaetano, il principe Antonio Tolomeo, ha tutte le porte aperte per raggiungere i vertici del potere a Milano e Vienna.

Il personaggio emergente a Milano, che traghetta la carriera di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, è infatti Carlo Borromeo Arese, che guida la fazione filoimperiale a Milano e ha il vicariato dello Stato di Milano durante la Guerra di Successione Spagnola: intimo di Carlo VI e della corte austriaca, dal 1707 al 1713 ricopre la carica di viceré di Napoli.

Grazie ai Borromeo, il principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, uno dei principali uomini della Milano del XVIII secolo, inizia la carriera militare e poi ha lunghe frequentazioni nella corte di Vienna, prima con Carlo VI e poi con Maria Teresa⁸⁵.

L'altro imparentamento importante dei Gallio avviene con la famiglia Díaz Pimienta. Un ramo di quest'ultima famiglia si intreccia e si estingue nei Gallio. Si tratta di una famiglia di origini portoghesi, e non di origine castigliana, che emerge a cavallo fra il *valimient* di Lerma e quello del Conte-Duca d'Olivares. Francisco Díaz Pimienta, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, marchese di Villarreal, occupa posizioni rile-

⁸³ *Ibidem*. Sua Maestà rassicurava, manifestando le condoglianze per la morte del cardinale Gallio, di tenere presente la pratica del tosone «per li servizi prestati pretese il duca Tolomeo, per il conte d. Francesco suo primogenito, la grazie del tosone».

⁸⁴ C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita ed opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in C. CENEDELLA (ed.), *Dalla Carità all'Assistenza. orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, Milano, Electa, 1992, pp. 78-80.

⁸⁵ *Ibidem*.

vanti nelle fazioni di potere madrilenò: fa parte del Consiglio di Guerra ed è nominato capitano generale dell'Esercito di Armata Reale del Mare Oceano. A queste cariche si aggiunge poi quella di Soprintendente Generale dei Monti e Piani di Viscey⁸⁶. Uno dei figli avuti con donna Alfonsa Jacinta de Vallecilla y Velasco, don Francisco Díaz Pimienta, fu padre di don Juan Díaz Pimienta, cavaliere dell'ordine di Calatrava, mastro di campo della fanteria spagnola in Fiandra e governatore e capitano generale di Tierra Firme nel *fin-de-siècle*. Un secondo figlio dei marchesi di Villarreal fu don Martín Díaz Pimienta, conte di Legarda, togato e cavaliere dell'ordine di Alcántara, che sarà preside di provincie, governatore di Capua, consigliere di Capuana, ministro della Giunta di Stato e, fino alla sua morte a Napoli, reggente di Collaterale⁸⁷; questo ha una sola figlia, donna Alfonsa Díaz Pimienta, che diverrà a sua volta contessa di Legarda e che sposerà il duca di Alvito don Francesco Gallio.

Per comprendere le reti a livello di lignaggio dei Díaz Pimienta è importante anche il ramo femminile. Alfonsa Jacinta de Vallecilla y Velasco, marchesa di Villarreal, contrae tre matrimoni. Il primo con don Francisco Díaz Pimienta; il secondo, con Luis de Oyanguren, cavaliere dell'ordine di Calatrava, facente parte del Consiglio di Castiglia e Segretario di Stato e di Dispaccio di Filippo IV; il terzo, con don Juan Manso de Zúñiga, conte di Hervías.

L'imparentamento con i Gallio dei Díaz Pimienta è tutto interno alle strategie italiane maturate nel Consiglio d'Italia e nel Consiglio Collaterale napoletano. I Gallio ricoprivano una posizione di primo piano nel Regno di Napoli, nello Stato di Milano, soprattutto continuava a funzionare, fino al 1683, la fazione cardinalizia a Roma. I Díaz Pimienta ricercano nuove alleanze in lignaggi emergenti nell'Impero asburgico, vicino alle fazioni di corte e papali. Donna Alfonsa Jacinta de Vallecilla y Velasco mette in piedi anche importanti strategie di trasmissione del patrimonio agli eredi del lignaggio Díaz Pimienta⁸⁸.

⁸⁶ Sono grato a Roberto Quirós Rosado per avermi fornito una genealogia della famiglia Díaz Pimienta. È redatta per Luis de Salazar y Castro, uno dei più rilevanti genealogisti spagnoli (ministro del consiglio degli Ordini Militari di Carlo II e Filippo V), ed è databile intorno al 1715. Si tratta di un albero della familia Díaz Pimienta, che trae la propria origine nelle Isole Canarie (quindi sono di origine portoghese). Cfr. Real Academia de la Historia (Madrid), 9/307, f. 135.

⁸⁷ P. MOLAS RIBALTA, *Colegiales mayores de Castilla en la Italia española*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 8 (1990), pp. 163-182.

⁸⁸ Sul ruolo delle donne aristocratiche in merito alle strategie di trasmissione del patrimonio, cfr. R. AGO, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in M.A. VISCEGLIA (ed.), *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza,

Nel 1672 vi è una prima donazione irrevocabile a suo figlio don Martín Díaz Pimienta, avuto con don Francisco, di 1.432.000 *maravedís* su vari beni come *vinculo* oppure *mayorazgo*⁸⁹; nel 1676 don Martín riceve una seconda donazione pari a 665.212 *maravedís* sopra le decime del mare e portisecchi di Castiglia⁹⁰; nel 1689 si giunge alla divisione del patrimonio dei Díaz Pimienta e toccano alla duchessa di Alvito altri 295.296 *maravedís* come erede di don Martín⁹¹. Come donne, utilizzano il proprio *status* per la celebrazione del proprio lignaggio; nello stesso tempo, acquisiscono lo stesso onore e ranghi del marito. Il matrimonio, però, può causare un cambiamento sociale che non è sempre favorevole; esso può anche rivelarsi una fase difficile in cui le aristocratiche perdono le prerogative della nascita. Spesso le donne, a corte, a causa degli spazi promiscui che si formano, diventano le ambasciatrici del lignaggio di appartenenza. L'ultimo punto: la crisi che coinvolge il ramo dei Gallio Díaz Pimienta. Nel 1706 sono sequestrati beni valutati in 1.432.000 *maravedís* tra il *señorío* di Legarda, una casa palazzata nella villa di Madrid «sita nella strada di d'Amaniel, Cimon e Pozzillo», nel luogo detto «la Piazza del Gatto», affittata al conte di Monterrey, il 2% sopra «le decime di mare, portisecchi di Castiglia, prima arrendati a d. Bernardo de Passi, poi a d. Giovanni Francesco Eminentissimi di Madrid»⁹². Beni e rendite assegnati da Filippo V al duca di Giovinazzo a cui gli Austrias avevano sequestrato i beni nel Regno di Napoli. La duchessa, rimasta vedova e madre di minori, presentava un memoriale, nel 1716, al Consiglio Collaterale con il quale, allo scopo di ottenere una compensazione del patrimonio perso in Castiglia, chiedeva l'assegnazione di beni equivalenti nel Regno di Napoli. La contessa illustrava tutti i meriti conseguiti dal lignaggio Díaz Pimienta e da quello di casa Gallio presso gli Asburgo. Vi erano elencati i meriti dell'avo paterno dei Díaz Pimienta, «cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, assegnato al Consiglio di Guerra, capitano Generale dell'Esercito dell'Armata Reale di Mare

1992, pp. 256-264. Cfr., pure, R. AGO – M. PALAZZI – G. POMATA (eds.), *Costruire la parentela. Donne e uomini nella definizione dei legami familiari*, «Quaderni Storici», 86 (1994).

⁸⁹ ACMC, *Copia dello strumento del 1672 della marchesa di Villarreal*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibi*, *Strumento di divisione del 9 gennaio 1689 del patrimonio dei Díaz Pimienta*.

⁹² *Ibidem*. Dal luglio 1707, appena il Regno di Napoli passa agli Austrias, non venivano più percepite rendite dalla duchessa donna Alfonsa Díaz Pimienta che ormai risiedeva nel Regno di Napoli. Poi, seguiva il sequestro del patrimonio e delle rendite da parte di Filippo V. Negli anni precedenti al 1707 la duchessa di Alvito aveva cercato di cambiare gli amministratori del patrimonio dei beni castigliani in quanto le rendite che giungevano a Napoli si erano ridotte ad appena 6.000 ducati annui.

Oceano»⁹³. Così, risplendevano i meriti di casa Gallio che «da oltre 150 anni ha manifestato particolare amore per gli austriaci»⁹⁴. Si richiamavano le virtù del cardinale Tolomeo Gallio, i suoi meriti acquisiti con Filippo II e la proroga che aveva ottenuto relativamente alla crociata. Inoltre, si richiamava il fatto che i duchi di Alvito «in qualità di avventurieri hanno più volte rischiato la vita e consumato li propri haveri nelle guerre essendosi sempre disimpegnati dalle funzioni e cariche impostogli dai governi, ambascerie de altro siccome assai magnificamente e con somma sodisfazione di S.M. del Re, Dio guardi, Carlo II accontentò il duca Francesco marito della suddetta duchessa alle funzioni adibitagli dalla detta Maestà di presentare la China alla sua Santità Innocenzo XII, con carattere di ambasciatore straordinario, nel 1692»⁹⁵.

Solo con le generazioni settecentesche i Gallio diventeranno semplici baroni del Regno di Napoli.

5. Conclusioni

Si è tentato, nel saggio, partendo dal caso dei Gallio Trivulzio, di riflettere sui percorsi di integrazione delle *élites* nobiliari italiane sia verticali (tra gli stati italiani) sia orizzontali (verso Roma e Madrid), nel periodo asburgico.

Emergono una serie di elementi problematici che intrecciano la tipologia e le funzioni dei feudi a quelle delle *élites* nobiliari. Se l'integrazione è possibile in virtù della grazia sovrana o della militanza in fazioni di corte o cardinalizie, questa difficilmente va in porto se gli esponenti del lignaggio non ricoprono funzioni militari o diplomatiche o se non posseggono feudi e ampie giurisdizioni sui propri vassalli⁹⁶. Dunque,

⁹³ ASNa, APMC, vol. II.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ N. GUASTI, *La guerra di successione spagnola: un bilancio storiografico*, in S. RUSSO – N. GUASTI (eds.), *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, Roma, Carocci, 2010, pp. 17-42; J. ALBAREDA SALVADÓ, *La Guerra de Sucesión de España (1700-1714)*, Barcelona, Editorial Crítica, 2012; J.M. BERNARDO ARES (ed.), *La sucesión de la monarquía hispánica, 1665-1725*, 2 voll., Córdoba, Universidad de Córdoba, 2006-2009. Sul Regno di Napoli, in particolare: A. SPAGNOLETTI, *Famiglie aristocratiche meridionali tra Spagna e Austria nei primi decenni del Settecento*, in *Il Vicereame austriaco*, cit., pp. 64-76; F.F. GALLO, *Una difficile fedeltà. L'Italia durante la guerra di successione spagnola*, in A. ALVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (ed.), *Famiglie, nazioni e monarchia: il sistema europeo durante la guerra di successione spagnola*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 245-265.

⁹⁶ F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ – J.J. LOZANO NAVARRO – A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica*, cit.

feudi con funzioni militari come quello di Alvito dei Gallio. Un feudo che, situato al confine del Regno, offre una possibile comparazione tra feudi di confine napoletani, i feudi imperiali e i feudi della Chiesa. Poteri semisovrani, veri corpi intermedi in una dialettica giocata tra poteri centrali e regionali, tra sovranità principesca crescente e legittimità della sovranità imperiale. Un quadro che, forse, si può allargare anche ai feudi pontifici, quando sono stati infeudati a famiglie vassalle in territori di altri stati. Per gli uni e per gli altri, la distinzione al loro interno era la capacità del mantenimento di proprie milizie e di un minimo di rapporti diplomatici autonomi.

Questi diversi livelli di giurisdizioni non si possono proporre per il Regno di Napoli. Oltre alle *enclave* di Benevento e Pontecorvo (territori ritenuti integranti dello Stato della Chiesa), le giurisdizioni dei feudi ecclesiastici napoletani sono simili a quelle dei feudi ordinari. Nessun feudo, nel Regno di Napoli, può essere equiparato ad un corpo intermedio. Purtuttavia, alcune analogie con i feudi imperiali e con i feudi pontifici si possono riscontrare nei feudi del Regno di Napoli, con i feudi “militari” e con quelli di confine.

Quattro elementi risultano importanti: la quantità e la qualità delle giurisdizioni, come feudi antichi; la funzione del feudo di reclutamento militare; la collocazione di diversi feudi nelle aree di confine o in posti di controllo strategico e militare; il ruolo di transito e di flusso commerciale. Per i primi punti, sono stati studiati per i feudi napoletani: l’acquisizione del mero e misto imperio ed il valore simbolico dei feudi, la politica di assistenza e di *patronage* feudale che sta alla base del reclutamento militare. Invece, lo studio dei feudi di frontiera che comincia ad essere l’oggetto di ricerche per le aree dell’Italia Centro-Settentrionale, deve ancora essere affrontato per il Regno di Napoli.

Un secondo problema. Questi elementi relativi alle funzioni dei feudi sono strettamente intrecciati alle carriere della grande aristocrazia napoletana e italiana.

Si è visto come formazioni feudali sono arruolate in tutti gli stati italiani degli Austriaci. Accanto alle patenti per arruolare reggimenti e battaglioni, diventava fondamentale l’indotto del reclutamento nelle comunità di Vassalli. Si è indagata l’importanza dei Pignatelli di Monteleone, dei Carafa di Maddaloni e di Nocera, dei Caracciolo, dei Gallio-Trivulzio, del principe di Macchia. Oppure, per lo Stato di Milano, dei Trivulzio e dei Borromeo Arese.

Un terzo punto, colto attraverso il caso paradigmatico dei Gallio-Trivulzio, è la politica monarchica di integrazione nobiliare, che porta a carriere transnazionali di diversi esponenti dell’aristocrazia italiana.

Tutto ciò ci porta sulle riflessioni di Giuseppe Galasso in un saggio collocato all'interno del volume *Alla periferia dell'impero*, su possibili integrazioni tra Milano e Napoli⁹⁷. Lo storico analizza, nel lungo periodo, i possibili rapporti intercorsi tra i due Stati: pochi i punti di contatto. A Napoli risiede in pianta stabile una colonia di milanesi e lombardi, soprattutto mercanti. Si sono organizzati in un quartiere intorno alla chiesa di S. Maria dei Lombardi. Specializzati in mercanzie e non in finanza, hanno arricchito la chiesa con ricchi arredi ed un'eccellente quadreria, fra cui spiccano alcuni capolavori del Caravaggio. Non sono, però, riusciti ad ottenere privilegi particolari da Madrid e dai viceré napoletani in quanto non si sono organizzati con un vero e proprio spazio extra-giurisdizionale, come ad esempio la colonia potentissima dei genovesi a Napoli, che ha ottenuto il privilegio di essere considerata "Nazione" e quindi di potersi dotare di propri statuti riconosciuti dai tribunali napoletani. Oltre alla colonia dei lombardi, solo qualche grande esponente della feudalità napoletana, ma siamo ancora nel periodo dei capitani imperiali di Carlo V, ha ottenuto qualche feudo nello Stato di Milano, in quanto vi ha ricoperto la carica di governatore.

Sicuramente si riscontrano funzioni integrate a livello di finanza pubblica ed a livello militare. Lo Stato di Milano svolge un particolare ruolo all'interno del sistema imperiale spagnolo: quello di "piazza d'armi". Nello stato sono stanziati consistenti reparti dell'esercito asburgico e, durante la guerra di Fiandra o durante la Guerra dei Trent'Anni, vi sono anche reparti arruolati da capitani napoletani. Altra funzione è di tipo economico: ingenti risorse della tassazione napoletana, e grandi quantitativi di rifornimentiannonari, sono stornati verso lo Stato di Milano, soprattutto nella congiuntura della Guerra dei Trent'Anni. Questi rapporti non autorizzerebbero a far parlare, sempre secondo Galasso, di nessun mercato comune o di politica di integrazione fra le élites napoletana e milanese. Tutto passa per il centralismo madrileno e la gerarchia politica e le funzioni che Monarchia e Consigli attribuivano ai singoli stati.

Queste osservazioni colgono il problema della poca integrazione orizzontale fra i regni asburgici italiani. Per la verità, si pensava che l'integrazione non fosse neanche di tipo verticale, fra i singoli Regni e Madrid. Mi sembra che invece emerga una novità rilevante: una nuova lettura del Seicento e della dialettica che avviene nei partiti di Corte che permette – grazie a nuove catene di fedeltà che si formano fra i favoriti e le loro

⁹⁷ G. GALASSO, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1999. Cfr. il capitolo: *Milano spagnola nella prospettiva napoletana*, pp. 301-334.

fazioni e le nobiltà periferiche – nuovi tipi di integrazione dalla periferia al centro dell’Impero asburgico. Si sono viste le rapide ascese dei Pignatelli di Monteleone o dei Carafa di Nocera per il Regno di Napoli o dei Trivulzio e dei Borromeo Arese tra Madrid e Vienna. Ancora più significativa è la vicenda dei Gallio-Trivulzio che integra *élites* napoletane, milanesi e spagnole e che passa, oltre che per Madrid, anche per Roma.

Integrazione che porta la partecipazione delle *élites* aristocratiche dei regni periferici all’inserimento, attraverso il servizio militare e diplomatico, nelle catene di comando dell’Impero asburgico, insieme agli esponenti dell’aristocrazia castigliana.

Fino a quando persiste questo processo di integrazione delle *élites* italiane che permette carriere transnazionali?

Il caso dei Gallio-Trivulzio è esemplare. Con la Guerra di Successione spagnola si interrompe questo processo che portava dai regni periferici a Madrid. Certo, da Napoli e Milano subentrerà il servizio verso gli Asburgo di Vienna, ma non è più la stessa cosa.

Con la Guerra di Successione spagnola tutto cambia. Anche le formazioni militari provenienti dagli stati italiani al servizio di Filippo V finiscono per assumere funzioni soprattutto politiche. Le formazioni militari, composte da fuoriusciti, dei regni passati agli Austrias ora avevano la funzione di operare logisticamente da un punto di vista militare per recuperare i regni perduti⁹⁸.

⁹⁸ D. MAFFI, *La pervivencia de una tradición. Los italianos en los ejércitos borbónicos, 1714-1808*, cit., pp. 83 ss.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO V-VI - 5-6/2017-2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it

web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 357180